

Rifiuti, i produttori dovranno coprire l'80% dei costi post consumo. I dubbi degli ambientalisti sul nuovo Programma nazionale di gestione



Il 26 settembre è entrato in vigore un decreto che attua due direttive europee. Cambia la definizione di rifiuto urbano e dal 2023 sarà obbligatoria la raccolta differenziata dei rifiuti organici.

Legambiente: "Una rivoluzione a livello Ue, ma l'Italia poteva fare di più. Il Programma non apra la strada a discariche e inceneritori". Enzo Favoino, coordinatore di Zero Waste Europe: "Temo possa svuotare la capacità di programmazione strategica delle Regioni"

di Luisiana Gaita | 27 SETTEMBRE 2020

Una nuova marcia verso [l'economia circolare, tra conquiste e perplessità](#). Sono diverse le novità introdotte da alcuni decreti pubblicati sulla **Gazzetta ufficiale** nei giorni scorsi e con cui l'Italia ha recepito **tre delle quattro direttive europee** del 'Pacchetto Economia circolare', approvate a maggio 2018. Si va dalla responsabilità estesa del **produttore** nella gestione della fase post-consumo – dovrà **coprire almeno l'80% dei costi** complessivi – al **Programma nazionale** di gestione dei rifiuti, che potrebbe aprire le porte alla realizzazione di nuovi impianti. E su cui sono puntati gli occhi delle associazioni **ambientaliste**, ma anche di **Fise Assoambiente** che venerdì ha presentato uno studio nel quale si stima servano **investimenti per dieci miliardi di euro** (nei prossimi 15 anni) in **impianti di riciclo, recupero e smaltimento**.

IL RUOLO DELL'ITALIA – “Il pacchetto di direttive europee approvato due anni e mezzo fa rappresenta una **rivoluzione** per l'economia circolare europea”, spiega a *ilfattoquotidiano.it* il presidente di Legambiente **Stefano Ciafani** secondo cui in Italia “si poteva fare qualcosa di più, tenuto conto che in determinate aree del nostro Paese alcuni degli obiettivi di cui si discuteva, come quelli del riciclo da raccolta **differenziata**, erano già stati raggiunti”. Per Ciafani, l'Italia ha sì giocato un ruolo di primo piano, ma le bozze scritte dai gruppi di lavoro istituiti al ministero dell'Ambiente “ad un certo punto sono state messe da parte”. Il risultato? “Una traduzione quasi letterale della direttiva europea. Di nostro c'è davvero poco” spiega a *ilfattoquotidiano.it* **Enzo Favoino**, della Scuola Agraria del Parco di Monza e coordinatore scientifico di **Zero Waste Europe**, che pure aveva partecipato ai gruppi di lavoro.

NUOVI TARGET E TRACCIABILITÀ – Il 26 settembre è entrato in vigore il decreto legislativo 116 con il quale si dà attuazione alle direttive 851 e 852 sui rifiuti e sugli imballaggi e rifiuti di imballaggio, introducendo alcune significative modifiche al Testo unico ambientale del 2006. **Cambia la definizione di rifiuto urbano**, che include anche rifiuti indifferenziati e da raccolta differenziata provenienti da altre fonti e che sono simili per natura e composizione a quelli domestici. Dal 2023 sarà obbligatoria la **raccolta differenziata dei rifiuti organici**. Il riciclo dei rifiuti urbani dovrà raggiungere la quota del **55% entro il 2025**, del 60% entro il 2030 e del 65% nel 2035, mentre il tasso di riciclo dei rifiuti da imballaggio dovrà arrivare al 65% entro il 2025 e al 70% entro il 2030, con obiettivi differenziati per i singoli materiali. Il decreto prevede, inoltre, la riduzione del conferimento dei rifiuti in **discarica**, che nel 2035 dovrà scendere sotto il 10%. Viene inoltre riscritta la disciplina della **tracciabilità** dei rifiuti, spianando la strada al nuovo Registro elettronico nazionale, che prenderà il posto del **Sistri**, abolito nel 2018.

LA RESPONSABILITÀ ESTESA DEL PRODUTTORE – Rispetto al passato, una delle novità più significative è l'istituzione obbligatoria di regimi di Responsabilità estesa dei produttori di beni di consumo (Epr). Vi rientrerà qualsiasi persona fisica o giuridica che professionalmente sviluppi, **fabbrichi**, trasformi, tratti, **venda** o **importi** prodotti. Il decreto semplifica le procedure per l'istituzione dei nuovi sistemi Epr, anche su istanza di parte, attraverso uno o più decreti dei ministeri dell'Ambiente e dello Sviluppo economico. Sono previsti i requisiti minimi nazionali, tra cui definizione di ruoli e responsabilità degli attori coinvolti, gerarchia dei rifiuti e gestione, comunicazione e informazione, adempimento degli oneri amministrativi, mezzi finanziari e autosorveglianza. Di fatto, i regimi Epr adottati finora da altri Paesi hanno sì contribuito a migliorare la gestione dei rifiuti, ma la Commissione Ue ha sottolineato una **scarsa capacità di incidere sulla progettazione dei prodotti secondo la logica circolare**. L'obiettivo, dunque, è contribuire alla transizione verso l'impiego di prodotti realizzati a partire da materiali riciclati, durevoli, multiuso, riparabili e, a loro volta, riciclabili.

I COSTI PER I PRODUTTORI – I produttori dovranno versare un contributo finanziario per coprire una serie di costi, come quelli della raccolta differenziata e del relativo trasporto. Per i rifiuti da imballaggio, i consorzi afferenti al **Conai** saranno obbligati a coprire il 100% dei 'costi efficienti' di gestione (l'80% in deroga) entro il 2024. Il principio della copertura finanziaria può essere derogato, previa autorizzazione del ministero dell'Ambiente, "in caso vi sia la necessità di garantire la corretta gestione dei rifiuti e la sostenibilità economica del regime Epr", ma i produttori devono **sostenere almeno l'80% dei costi** (50% nel caso di regimi istituiti prima del 4 luglio 2018). Per l'Italia un cambio netto, visto che il contributo versato dalle imprese in Italia per i costi di gestione dei propri rifiuti di imballaggi è stato storicamente tra i più bassi d'Europa, almeno fino al 1 gennaio 2018, anno di introduzione del nuovo sistema di diversificazione contributiva da parte di Conai.

IL PROGRAMMA DI GESTIONE DEI RIFIUTI – Il decreto 116 prevede anche l'adozione di un Programma nazionale di prevenzione dei rifiuti per la promozione di modelli di produzione e consumo sostenibili. Capitolo a parte merita il Programma di gestione dei rifiuti, che il Ministero dell'Ambiente dovrà definire con il supporto tecnico di **Ispra**. "Il programma, tra l'altro non previsto dalle direttive – spiega Enzo Favoino – mi preoccupa, perché temo possa svuotare la capacità di programmazione strategica delle **Regioni**,

dettando la direzione a suon di tabelle e togliendo agli enti anche la possibilità di raggiungere obiettivi più ambiziosi”. Un tema strettamente legato al dibattito sulla **realizzazione di nuovi impianti**. Di fatto, il programma (che verrà sottoposto a verifica Vas) “fissa i macro obiettivi – si legge nel decreto – definisce i **criteri e le linee strategiche** cui le Regioni e Province autonome si attengono nella elaborazione dei Piani regionali di gestione dei rifiuti”. Tra le altre cose, contiene “la **ricognizione impiantistica nazionale, per tipologia di impianti e per regione**” e “l’indicazione dei criteri generali per l’individuazione di macroaree, definite tramite accordi tra Regioni” che consentano la razionalizzazione degli impianti.

UN RITORNO ALLO SBLOCCA ITALIA? – “Quello del deficit impiantistico in un parte del Paese è un tema rilevante – spiega il presidente di Legambiente Ciafani – ma bisogna capire quali sono gli impianti che servono effettivamente. Perché se il decreto apre la strada a **discariche e inceneritori**, si rischia di tornare alla [guerra scatenata dalla centralizzazione prevista dall’articolo 35 dello Sblocca Italia](#) che, fortunatamente, ha prodotto zero impianti”. Ma che, sulla carta, apriva la strada a nuovi **inceneritori** al Centro e al Sud Italia, prevedendo l’autorizzazione di 12 nuovi impianti (poi 8) di recupero energetico da rifiuti in dieci regioni. “Il programma, invece, può essere utile – aggiunge Ciafani – se mette nero su bianco la necessità di realizzare, al Centro e nel Meridione, altri impianti per **trattare l’organico differenziato**, o di colmare il deficit (di tutto il Paese) che riguarda **fanghi di depurazione o rifiuti di attività agroindustriali** o, ancora, di fare impianti che producono compost e **biometano**”.

IL NODO DEGLI IMPIANTI – E proprio venerdì, a Milano, è stato presentato uno studio, realizzato per Fise Assoambiente dal **Laboratorio Ref Ricerche**, secondo cui “servono 10 miliardi di euro di investimenti in 15 anni per raggiungere gli obiettivi della Circular economy” e, per farlo, spiega in effetti l’associazione, “sarà necessario cogliere le opportunità irripetibili che arrivano da **Recovery Fund** e Programma Nazionale per la Gestione dei Rifiuti”. Il dossier evidenzia come “poco o nulla sia stato fatto negli ultimi 18 mesi”, sia sul fronte della carenza impiantistica, sia per migliorare il quadro di regole per il settore, “in forte ritardo anche sui **decreti End of Waste**”. Per Fise Assoambiente i dati sono chiari e dicono che **negli ultimi 18 mesi è aumentata la produzione di rifiuti: +2% (+590mila tonnellate) di rifiuti urbani rispetto al 2018, +3,3% (+4,6 milioni di tonnellate) di rifiuti speciali**, mentre sono diminuiti gli impianti di gestione (-396 impianti totali per gli speciali) e sono **aumentati i deficit regionali, l’export di rifiuti e i costi di smaltimento (+40%)**.

L’aumento della produzione dei rifiuti, però, è legato anche a quanto poco si è fatto finora [nelle varie fasi del sistema di economia circolare, dalla progettazione, al consumo](#). Non è invece dovuto all’**emergenza Covid-19**, nel corso della quale, come sottolineato anche nella relazione della **Commissione Ecomafie**, anche il sistema impiantistico ha tenuto. Il presidente di Fise Assoambiente sottolinea, invece, i dati dello studio: “Evidenziano come in Italia servano impianti di recupero (di materia e di energia), a partire dagli oltre 40 in grado di trattare la frazione organica, per finire con termovalorizzatori che possano gestire rifiuti urbani e speciali non riciclati”. È evidente, dunque, che sul Programma Nazionale per la gestione dei rifiuti si prevede un dibattito molto acceso.

“Per i rifiuti 10 mld € di investimenti e recupero energia al 25%”

Il dossier Fise-Assoambiente: “Ora una Strategia nazionale di gestione”. Premi Pimby, c'è anche Tap. Il ministro Costa firma un regolamento End of waste su carta e cartone (articolo di Quotidiano Energia)

28 settembre 202014:18



Quotidiano Energia - Per superare emergenze e ritardi accumulati nella gestione dei rifiuti serve una strategia nazionale precisa, oltre a 10 miliardi di euro in investimenti nei prossimi 15 anni per impianti di riciclo, recupero e smaltimento.^[1]^[2]^[3]^[4]^[5]^[6]^[7]^[8]^[9]^[10]^[11]^[12]^[13]^[14]^[15]^[16]^[17]^[18]^[19]^[20]^[21]^[22]^[23]^[24]^[25]^[26]^[27]^[28]^[29]^[30]^[31]^[32]^[33]^[34]^[35]^[36]^[37]^[38]^[39]^[40]^[41]^[42]^[43]^[44]^[45]^[46]^[47]^[48]^[49]^[50]^[51]^[52]^[53]^[54]^[55]^[56]^[57]^[58]^[59]^[60]^[61]^[62]^[63]^[64]^[65]^[66]^[67]^[68]^[69]^[70]^[71]^[72]^[73]^[74]^[75]^[76]^[77]^[78]^[79]^[80]^[81]^[82]^[83]^[84]^[85]^[86]^[87]^[88]^[89]^[90]^[91]^[92]^[93]^[94]^[95]^[96]^[97]^[98]^[99]^[100]

In questo modo si potranno raggiungere gli obiettivi Ue di economia circolare al 2035, per i quali occorre aumentare la differenziata all'80% e la valorizzazione energetica al 25%.

Questi, in sintesi, i contenuti del dossier “Per una strategia nazionale dei rifiuti – la strategia nazionale mette le gambe” di Fise-Assoambiente (realizzato per l'associazione da Laboratorio Ref Ricerche e presentato venerdì a Milano nel corso di Il Verde e il Blu Festival).

Lo scenario attuale delineato nel documento non manca di criticità: nell'ultimo anno e mezzo si contano maggiori rifiuti prodotti (+2% urbani e +3,3% speciali), maggiori costi di smaltimento (+40%) e meno impianti per gestirli (-396 per gli speciali come inceneritori e digestione anaerobica), con una crescita dell'export (+31% urbani e +14% speciali) e della movimentazione fuori regione. Un periodo nel quale, scrive Fise-Assoambiente in un comunicato, “è stato fatto poco o nulla” per migliorare la situazione.

“La pandemia ha prodotto una buona risposta da parte delle imprese dei rifiuti abituate ad agire in un contesto emergenziale ma al contempo ha sottolineato le fragilità del sistema e i problemi di sicurezza per la gestione degli urbani, accentuati dal blocco dell'export da cui dipendono le filiere del recupero di materia”, ha evidenziato il neo riconfermato presidente dell'associazione, Chicco Testa. “Oggi è ancora più necessario definire una strategia nazionale di gestione dei rifiuti che fornisca una visione nel medio-lungo periodo migliorando le attuali performance. Per farlo abbiamo due irripetibili occasioni da cogliere: il piano di aiuti messo in campo dalla Ue (Recovery Fund) e il Programma nazionale per la gestione dei rifiuti da definire nei prossimi 18 mesi secondo quanto previsto dalla direttiva europea appena recepita”.

L'associazione ha inoltre assegnato i premi Pimby (please in my back yard) e tra i riconoscimenti 2020 rientra anche Tap.

Infine, in tema di economia circolare, da segnalare che il ministro dell’Ambiente, Sergio Costa, ha firmato il regolamento recante la disciplina per l’End of waste (cessazione della qualifica di rifiuto) di carta e cartone.

La norma EoW su carta e cartone, si legge in una nota del ministero, segue quella sui Pap (rifiuti da prodotti assorbenti per la persona, decreto firmato il 15 maggio 2019) e sulla gomma vulcanizzata granulata (firmato a marzo 2020). “Tra i decreti in lavorazione e nei passaggi finali quello per i rifiuti da costruzione e demolizione”.



e-gazette.it

Notiziario ambiente energia on-line dal 1999

Rifiuti. Studio FISE Assoambiente: mancano impianti, le discariche sono sature e cresce anche il “turismo” dell'immondizia



ROMA



LUN, 28/09/2020

Secondo il dossier servono 10 miliardi di euro di investimenti nei prossimi 15 anni per raggiungere gli obiettivi della Circular economy



“La gestione dei rifiuti nel nostro Paese nell’ultimo anno e mezzo ha visto un aumento della produzione, una riduzione degli impianti, una crescita dell’export e della movimentazione fuori Regione. Per cogliere la sfida europea dell’economia circolare oggi non è più rinviabile la definizione di una “Strategia Nazionale per la gestione rifiuti”, cogliendo le opportunità irripetibili che nei prossimi mesi arrivano dai nuovi fondi europei e dal Programma Nazionale per la Gestione dei Rifiuti.

Servono investimenti in impianti di riciclo, recupero e smaltimento per 10 miliardi di euro.” Sono queste le principali evidenze che emergono dal dossier “Per una Strategia Nazionale dei rifiuti - La strategia nazionale mette le gambe”, che anticipa la pubblicazione del Rapporto promosso da FISE Assoambiente

(Associazione delle imprese di igiene urbana, riciclo, recupero e smaltimento di rifiuti urbani e speciali ed attività di bonifica).

Il dossier analizza le criticità che ancora frenano lo sviluppo industriale del settore della gestione rifiuti, evidenziando come poco o nulla sia stato fatto negli ultimi 18 mesi per migliorare la situazione del paese. Le proposte avanzate dall'Associazione sono rimaste inascoltate: nulla è stato fatto sul fronte dell'elaborazione di una strategia nazionale dei rifiuti, né per colmare la carenza impiantistica attraverso un piano di investimenti straordinari, né per migliorare il quadro di regole per il settore che resta troppo complesso e incerto (in forte ritardo anche sui decreti End of Waste).

Intanto, gli obiettivi fissati a livello europeo prevedono che entro il 2035 dovrà essere avviato a riciclo il 65% dei rifiuti; per farlo, al netto degli scarti dei processi di recupero, bisognerà portare la raccolta differenziata almeno all'80%, contro il 45% di oggi. Per la discarica il limite è del 10%, contro il 22% attuale, e la restante parte dovrà essere avviata a recupero energetico (oggi 18%).

Contrariamente a quanto previsto dagli obiettivi europei per la Circular economy negli ultimi 18 mesi, invece, è aumentata la produzione di rifiuti: **+2% (+590mila ton) di rifiuti urbani rispetto al 2018, +3,3% (+4,6 mln/ton) di rifiuti speciali; sono diminuiti gli impianti di gestione: -396 impianti totali per gli speciali (meno impianti di incenerimento e di digestione anaerobica); sono aumentati i deficit regionali (a 2,2 mln/ton), quindi la movimentazione di rifiuti a recupero energetico/smaltimento; è cresciuto l'export di rifiuti: +31% (+110mila ton) per gli urbani, +14% (+420mila ton) per gli speciali; sono aumentati i costi di smaltimento: + 40%.**

“La pandemia ha prodotto una buona risposta da parte delle imprese dei rifiuti abituate ad agire in un contesto emergenziale, ma al contempo ha sottolineato le fragilità del sistema e i problemi di sicurezza per la gestione degli urbani, accentuati dal blocco dell'export da cui dipendono le filiere del recupero di materia – ha evidenziato il **Presidente di FISE Assoambiente Chicco Testa** -. Oggi è ancora più necessario definire una Strategia Nazionale di gestione dei rifiuti che fornisca una visione nel medio-lungo periodo, migliorando le attuali performance. Per farlo, nei prossimi mesi abbiamo due irripetibili occasioni da cogliere: il piano di aiuti messo in campo dalla UE (Recovery Fund) e il Programma Nazionale per la Gestione dei Rifiuti da definire nei prossimi 18 mesi, secondo quanto previsto dalla direttiva europea appena recepita”.

Lo Studio sottolinea che per raggiungere questi obiettivi occorreranno anche

strumenti economici a sostegno dell'utilizzo dei materiali riciclati e per l'uso di sottoprodotti e materiali end of waste, oltre a un quadro normativo chiaro per il settore, che semplifichi le procedure di autorizzazione, favorisca investimenti e sana competizione fra imprese, consentendo di realizzare tutti gli impianti necessari.



Mancano impianti di riciclo e recupero, discariche quasi sature, crescono export e “turismo dei rifiuti”

28 Settembre 2020



Una “Strategia nazionale per la gestione dei rifiuti” per superare le emergenze: è la proposta di **FISE Assoambiente**, che anticipa in un dossier la pubblicazione del Rapporto annuale. Secondo lo studio **servono 10 miliardi di euro di investimenti nei prossimi 15 anni per raggiungere gli obiettivi della circular economy**; la strada da percorrere è quella che passa attraverso Recovery Fund e Programma nazionale per la gestione dei rifiuti.

“La gestione dei rifiuti nel nostro Paese nell’ultimo anno e mezzo ha visto un aumento della produzione, una riduzione degli impianti, una crescita dell’export e della movimentazione fuori Regione. Per cogliere la sfida europea della circular economy (obiettivi: 65% di riciclo e 10% in discarica al 2035 per i rifiuti urbani) occorrerà aumentare sensibilmente la raccolta differenziata fino all’80% e la capacità di riciclo, limitando il tasso di conferimento in discarica e innalzando al 25% la percentuale di valorizzazione energetica dei rifiuti al fine di chiudere il ciclo. Per farlo, oggi non è più rinviabile la definizione di una “Strategia nazionale per la gestione rifiuti”, cogliendo le opportunità irripetibili che nei prossimi mesi arrivano dai nuovi fondi europei e dal Programma nazionale per la gestione dei rifiuti. Servono investimenti in impianti di riciclo, recupero e smaltimento per 10 miliardi di euro”.

Sono queste le principali evidenze che emergono dal dossier **“Per una Strategia Nazionale dei rifiuti – La strategia nazionale mette le gambe”**, che anticipa la pubblicazione del rapporto promosso da FISE Assoambiente (Associazione delle imprese di igiene urbana, riciclo, recupero e smaltimento di rifiuti urbani e speciali ed attività di bonifica). Il dossier è stato realizzato per l’associazione dal Laboratorio REF ricerche e presentato a Milano nel corso de “Il Verde e il Blu Festival”, in programma dal 25 al 27 settembre.

Il dossier analizza le criticità che ancora frenano lo sviluppo industriale del settore della gestione rifiuti, evidenziando come poco o nulla sia stato fatto

negli ultimi 18 mesi per migliorare la situazione del nostro Paese. Le proposte avanzate dall'associazione sono rimaste inascoltate: nulla è stato fatto sul fronte dell'elaborazione di una strategia nazionale dei rifiuti, né per colmare la carenza impiantistica attraverso un piano di investimenti straordinari, né per migliorare il quadro di regole per il settore che resta troppo complesso e incerto (in forte ritardo anche sui decreti End of Waste). La sindrome Nimby (Not In My Back Yard) continua a diffondersi sui territori e tra le fila dei rappresentanti delle istituzioni locali e nazionali, frenando la realizzazione di opere necessarie per il nostro Paese.

Intanto, gli obiettivi fissati a livello europeo prevedono che entro il 2035 dovrà essere avviato a riciclo il 65% dei rifiuti (per farlo, al netto degli scarti dei processi di recupero, bisognerà portare la raccolta differenziata almeno all'80%) oggi siamo al 45%, in discarica il 10% (oggi siamo al 22%) e la restante parte dovrà essere avviata a recupero energetico, oggi siamo al 18%.

Contrariamente a quanto previsto dagli obiettivi europei per la Circular economy negli ultimi 18 mesi, invece:

- è aumentata la produzione di rifiuti:** +2% (+590mila ton) di rifiuti urbani rispetto al 2018, +3,3% (+4,6 mln/ton) di rifiuti speciali;
- sono diminuiti gli impianti di gestione:** -396 impianti totali per gli speciali (meno impianti di incenerimento e di digestione anaerobica);
- sono aumentati i deficit regionali** (a 2,2 mln/ton), quindi la movimentazione di rifiuti a recupero energetico/smaltimento;
- è cresciuto l'export di rifiuti:** +31% (+110mila ton) per gli urbani, +14% (+420mila ton) per gli speciali;
- sono aumentati i costi di smaltimento:** + 40%.

"La pandemia ha prodotto una buona risposta da parte delle imprese dei rifiuti abituate ad agire in un contesto emergenziale, ma al contempo ha sottolineato le fragilità del sistema e i problemi di sicurezza per la gestione degli urbani, accentuati dal blocco dell'export da cui dipendono le filiere del recupero di materia – ha evidenziato il presidente di FISE Assoambiente Chicco Testa, commentando lo studio – Oggi è ancora più necessario definire una strategia nazionale di gestione dei rifiuti che fornisca una visione nel medio-lungo periodo migliorando le attuali performance. Per farlo nei prossimi mesi abbiamo due irripetibili occasioni da cogliere: il piano di aiuti messo in campo dalla UE (Recovery Fund) e il Programma nazionale per la gestione dei rifiuti da definire nei prossimi 18 mesi secondo quanto previsto dalla direttiva europea appena recepita.

Fare economia circolare significa disporre degli impianti di gestione dei rifiuti con capacità e dimensioni adeguate alla domanda. I nostri dati evidenziano come in Italia servano impianti di recupero (di materia e di energia), a partire dagli oltre 40 in grado di trattare la frazione organica, per finire con termovalorizzatori che possano gestire rifiuti urbani e speciali non riciclati. Un investimento complessivo che richiederà 10 miliardi di euro, interamente recuperabili da risorse finanziarie di mercato, garantite da una regolazione equa ed efficace. Abbiamo dinanzi a noi un'occasione unica, non possiamo mancarla".

Lo studio sottolinea come per raggiungere questi obiettivi occorreranno anche strumenti economici a sostegno dell'utilizzo dei materiali riciclati e per l'uso di sottoprodotti e materiali End of Waste, oltre a un quadro normativo chiaro per il settore, che semplifichi le procedure di autorizzazione, favorisca investimenti e sana competizione fra imprese, consentendo di realizzare tutti gli impianti necessari.